

La questione meridionale

Borgomeo: «Scuole e famiglie sole La politica deve intercettare la società»

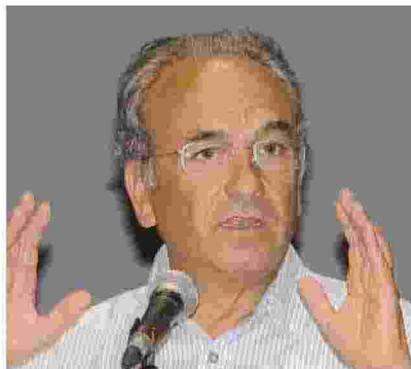
DIEGO MOTTA

Le percentuali bulgare con cui il "no" ha stravinto nelle regioni del Mezzogiorno riaprono la questione meridionale. Se le chiavi di lettura della rivolta sociale e di un certo conservatorismo affiorano nell'analisi di molti commentatori, esiste anche un altro punto di vista che si fa strada. «Da parte della politica, c'è stata una sostanziale incapacità di intercettare i fermenti positivi che, pure in piccola misura, stanno nascendo sul territorio» osserva Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud.

Eppure Renzi ha intensificato i suoi viaggi nelle regioni meridionali, durante l'ultima fase della campagna elettorale, per convincere molti indecisi a sostenerlo. È stato un boomerang? È necessaria una premessa: in questa tornata referendaria, abbiamo assistito a una sovrapposizione di piani. C'è chi ha votato esclusivamente valutando il merito e i contenuti della riforma, chi lo ha fatto in opposizione al presidente del Consiglio. Questo è accaduto anche al Sud, come in altre zone del Paese. Però sarei cauto nel leggermi una relazione diretta con le politiche dell'esecutivo per il Mezzogiorno.

Perché?

Perché la questione è molto più profonda e affonda le radici nella storia di queste terre. Mi riferisco alla questione sociale, che va affrontata prima dello sviluppo economico. Se è vero, infatti, che al Sud la situazione di malessere e disagio che si percepisce è più forte rispetto al Nord, è perché ci sono alcune emer-



Carlo Borgomeo (Fondazione Con il Sud)

«Prima vanno risolte le emergenze, poi si parlerà di crescita. Ma i casi positivi ci sono»

genze che vanno affrontate quasi fossero il prerequisito di un'azione politica.

A cosa sta pensando?

Alla dispersione scolastica, alla povertà giovanile, alle famiglie. Ci sono tantissimi adolescenti che non partecipano alle lezioni e passano intere giornate senza far nulla nei quartieri delle grandi città e delle province meridionali; c'è il nodo irrisolto dell'inclusione sociale dei disabili, la situazione drammatica di migliaia di famiglie e di anziani soli. Come Fondazione Con il Sud siamo convinti che non bisogna occuparsi di questi fenomeni solo per combattere le disuguaglianze crescenti.

Per mettere le basi a una crescita sostenibile, dalla Campania alla Sicilia, prima bisogna mettere mano alla soluzione di questi problemi.

Mancano i fondi o mancano i progetti?

Spostare un po' di risorse su questi capitoli di spesa può servire, sulla scuola qualcosa s'è fatto... il Mezzogiorno ha dimostrato che può darsi da fare e non vedo rischi di neo-assistenzialismo. Il punto è estendere le buone pratiche, che ci sono, modificando ad esempio l'approccio che hanno i fondi strutturali europei. Il terzo settore deve diventare il protagonista degli interventi sociali necessari, coordinando meglio, in accordo con la politica, le azioni delle cooperative sociali, degli enti locali e del volontariato. Ci sono tante spinte positive, la politica deve saperle intercettare.

Recentemente, la Fondazione Con il Sud ha lanciato, per i suoi primi dieci anni, una serie di iniziative per riscoprire figure come quelle di Adriano Olivetti e don Lorenzo Milani. È la loro visione ciò che ancora manca al Mezzogiorno d'Italia?

Senza dubbio dobbiamo riscoprire visioni e ideali di questi uomini, così profetici. Eppure parliamo di personalità che sono ancora profondamente attuali. Per scrivere quel che abbiamo chiamato "un futuro mai visto", serve la capacità di leggere, a velocità doppia rispetto a quanto accade oggi, la situazione esistente. Ci sono energie straordinarie che vanno incanalate meglio sul territorio, nulla è irrecuperabile. Neanche il vento di rivolta contro le élite che soffia oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA